

nebbie del Savo e del Lubiano, si viene accostando alle alture di Postoina e del Prewald, vede il cielo italico tingersi del colore di orientale zaffiro e sente aleggiarsi d'intorno i tepidi venti marini. »

E sulla unità e indivisibilità naturale di questa dalla rimanente regione italiana, non meno chiaro del cielo, dell'aria e della superficie, parlano le profondità e le latebre intime del suolo.

Il Taramelli dimostra, nel citato annuario scientifico del R. Istituto tecnico di Udine, che la struttura geologica da Tarvis a Pontebba è diversissima nei due versanti della stessa montagna. Ma quello che più importa è l'unità geologica intuita dal Taramelli, e in via di essere dimostrata da lui, di tutte le varie parti della catena Giulia colla quale notò rispondenze e coincidenze in tutta l'Istria. Lungo la Dragogna, presso Pingvente, ad Albona e nel Carso Istriano gli pareva di trovarvi i colli di Buja, di Montenars, di Brazzano e di Medea, tante e tali vi erano le reali analogie di rocce, di fossili e di relazioni stratigrafiche.

« Tranne l'orizzonte *liburnico*, egli scrive al Marinelli, che è esclusivo alle Giulie meridionali, fino a Medea non ho trovato nell'Istria alcun piano che non avesse il suo analogo nel Friuli, e la comunanza delle relazioni stratigrafiche è tale che l'asse di sollevamento congiunge il M. Maggiore dell'Istria col Matajur del Friuli, e l'asse di inclinazione o disclinale decorre difilato dal campo di Osopo al golfo del Quarnero. »